



Il sindaco di Washington Marion Barry

Ap

Incontra Clinton, poi si appella all'Onu

Arafat nello studio ovale

Dallo studio ovale della Casa Bianca al Palazzo di Vetro dell'Onu: gli Usa e le Nazioni Unite riservano a Yasser Arafat un'accoglienza presidenziale. L'appello del leader dell'Olp: «La Palestina ha bisogno di aiuti concreti, non di belle parole, solo così radicheremo la pace». A Gerusalemme, la destra ebraica insorge contro Clinton: «Sfacciato il suo sostegno a Peres», tuona Benyamin Netanyahu. Rinviato il ritiro da Hebron.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Gli abbracci al «caro amico Shimon», il cordiale colloquio con il «presidente Arafat», la luna di miele di Washington tra Clinton e Peres, con l'aggiunta dell'odiato capo dell'Olp, hanno fatto saltare i nervi ieri alla Knesset a Benyamin Netanyahu. Dalle labbra del leader del Likud è scomparso il sempiterno sorriso; le buone maniere, i toni misurati hanno lasciato il posto all'invettiva. «Non saranno gli stranieri a decidere l'esito del voto in Israele, non saranno il governo degli Stati Uniti o Yasser Arafat, ma solo i cittadini israeliani». «Bibi» è un torrente in piena. Senza mezzi termini denuncia le «interferenze» nella campagna elettorale israeliana. Non era mai accaduto in passato che un candidato delle destre sparasse a zero contro gli Usa. Non accadde nemmeno alla vigilia del voto del '92, quando su Yitzhak Shamir si abbatté come una mannaia il blocco dei 10 miliardi di dollari di prestiti deciso dall'allora presidente americano George Bush, su pressante consiglio del segretario di Stato James Baker. Quel congelamento, è opinione comune degli osservatori politici a Gerusalemme, fu determinante per decretare la sconfitta della destra e la vittoria dei laburisti guidati da Yitzhak Rabin. Lo spettro di quella sconfitta targata Usa si è materializzato davanti al disonore di Netanyahu. Da qui la sua rabbiosa reazione. Il segretario del Likud ha condannato in particolare il «cinico tentativo» del premier laburista di «usare i rapporti israelo-americani per lanciare i suoi messaggi politici». Tanto l'incontro a Washington tra Peres e Clinton, quanto la firma - da parte di Peres e del segretario alla Difesa William Perry, dell'accordo anti-terrorismo tra i due Paesi - sono stati programmati in modo che fosse garantita la massima copertura televisiva in un'ora di elevato ascolto in Israele.

«Gli israeliani non sono stupidi», commenta Yaron Dekel, uno dei più autorevoli esperti di media israeliani - e capiscono che la comunità internazionale, Stati Uniti in testa, si mobilita a favore di Peres». Il guaio per l'opposizione di destra è che gran parte dell'opinione pubblica israeliana è quanto mai soddisfatta per la cascata di «doni» che Washington sta riversando sullo Stato ebraico allo scopo di rafforzare la posizione del governo laburista in vista del voto del 29 maggio. In questo contesto, va anche inquadrata l'accoglienza presidenziale che gli Usa hanno riservato a Yasser Arafat. Dopo l'incontro del primo

Psicanalisti tv per Lady Diana «Con gli uomini come col cibo»

L'emittente televisiva privata britannica «Channel 4» ha deciso di non mandare in onda la trasmissione in cui un noto psicologo ha analizzato la principessa Diana. La decisione di rinunciare alla trasmissione del programma già registrato in cui Diana viene definita una mangia-uomini, stando a un comunicato di «Channel 4», è stata presa su consiglio del controllore delle trasmissioni che ne ha criticato il formato. Il programma prevedeva una sessione di botte e risposta fra lo psicanalista Dylan Evans e la sorella di Diana Nicky Lilley sdraiata sul classico lettino. Attraverso una serie di risposte studiate, la sorella avrebbe permesso a Evans di stabilire un'equazione fra la bulimia della principessa e il suo atteggiamento con gli uomini: il mangio cioè in abbondanza per rigettare poi quanto ne resta, proprio come una bulimica fa con il cibo. Nel comunicato si afferma che il formato del programma, per quanto «molto innovativo e insolito», sfortunatamente «non funziona», cioè non riesce a convincere.

Barry nei guai con la droga

Il sindaco di Washington verso le dimissioni

«Affronta i tuoi demoni e lascia il governo della tua città»: questo l'appello a Marion Barry, sindaco nero di Washington, del suo amico Rock Newman, manager della boxe. I demoni di Barry sembrano siano droga e alcool, gli stessi per i quali finì in prigione del '90. Barry dietro le sbarre aveva annunciato la sua conversione religiosa e si era ripresentato nel '94 alle elezioni per la poltrona di primo cittadino, vincendole. Ora è a St. Louis in un istituto religioso.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Le voci correvano già da qualche giorno. Poi sono letteralmente esplose con le dichiarazioni di Rock Newman, il suo appello pubblico a Marion Barry, sindaco di Washington, perché si ritiri dalla carica e pensi a curarsi. Newman, che è un vecchio amico di Barry ed ha finanziato cospicuamente la sua campagna per riconquistare nel '94 la poltrona di primo cittadino della capitale, non dice esplicitamente di cosa è malato il sindaco che l'altro anno era stato operato di cancro alla prostata. Ma le voci già da tempo dicevano che Barry è ricaduto nel vizio: alcool e droga avrebbero minato il suo fisico e soprattutto la sua capacità di gestire e amministrare Washington.

nel '90 quando venne reso pubblico un videotape, girato dall'Fbi, in cui lo si vedeva fumare crack e sniffare cocaina in un albergo della capitale, in compagnia di una spogliarellista. Accusato di possesso e consumo di droghe, Barry finì in galera. Sembrava la fine di una lunga carriera politica - era stato eletto sindaco per la prima volta nel '78 - ma dalle ceneri della prigione Barry riemerse grazie, come dichiarò allora, ad una rinascita spirituale e religiosa ispiratagli da una donna, Cora Wilde, che sposò appena scontata da condanna. Il tono dei suoi discorsi cambiò, la sua campagna per farsi rieleggere nel '94 venne tutta giocata sui toni umili del peccatore redento che chiede una chance di dimostrare che «Dio non abbandona i suoi figli peccatori». Fu la comunità nera di Washington, di gran lunga più numerosa di

quella bianca, a non abbandonarlo.

A quanto pare però la conversione di Barry non è durata a lungo. Barry era in ritiro spirituale nel Maryland insieme alla moglie quando il manager della boxe Rock Newman ha indetto una conferenza stampa. «Come amico - ha detto Newman rivolgendosi all'amico assente - non posso più tacere su come conduci la tua vita. Devi accettare senza paura i tuoi problemi, affrontare i demoni che minacciano la tua vita. Recentemente qualcuno ha detto che quelli che vogliono bene a Marion Barry devono capire che ormai non gli è più sufficiente una settimana di vacanza o di ritiro spirituale. Da più di un anno i tuoi amici ti chiedono di vigilare sulla tua salute. Siamo arrivati ad un punto di non ritorno, perciò mi sono deciso a parlare e a parlare pubblicamente: sono convinto che la pressione del tuo lavoro ti rende tutto molto più difficile. E sono convinto che servirai meglio la città di Washington se ti dedicherai anima e corpo alla tua guarigione».

Demoni

Senza quindi mai chiamare con il loro nome i «demoni» di Barry, Newman ha fatto chiaramente capire di cosa si tratta. Il sindaco della capitale, appena avuto notizia delle dichiarazioni del suo amico ha de-

ciso di non rientrare in città. Dal Maryland è andato direttamente a St. Louis, in un istituto religioso dove dovrebbe fermarsi per una settimana. Ha rilasciato da lì una dichiarazione in cui dice di essere in ritiro spirituale. «Io e Cora siamo d'accordo con il nostro amico Rock, abbiamo trascurato la nostra salute. Siamo qui proprio per riflettere e pregare». Ma Barry non ha specificato se, dopo la settimana di ritiro, presenterà o no le sue dimissioni.

Marion Barry ha 60 anni; figlio di una famiglia poverissima, cresciuto in un piccolo centro del rurale e segregato Mississippi, riuscì a studiare e fu coinvolto politicamente nel movimento dei diritti civili. Il suo primo mandato come sindaco di Washington viene da tutti considerato come un esempio di amministrazione coraggiosa. Ristrutturò un vecchio centro cittadino, restaurò la credibilità finanziaria della capitale a Wall Street, migliorò i servizi e si impegnò prodigiosamente nel risolvere le sorti delle comunità povere. Il suo scopo - far governare la Washington nera dai neri che ci vivono - fu ampiamente raggiunto nei primi anni. Poi, secondo gli osservatori politici, cominciò il declino della sua amministrazione e quello suo personale legato al consumo di droga e alcool, all'arroganza con cui dava per scontato il proprio peso politico.

Navi Usa davanti alle coste della Liberia

Tensione alle stelle in Liberia. Gli Stati Uniti schierano navi da guerra al largo delle coste liberiane, mentre uno dei signori della guerra, Charles Taylor, minaccia di «pulire le strade della capitale» dai nemici. L'uomo forte di Monrovia, insieme al suo alleato Alhaj Kromah, è riuscito infatti a rafforzare le proprie posizioni nella capitale. La Marina americana ha infatti dispiegato ieri tre navi da guerra, la USS Guam, la USS Trenton e la USS Portland, con a bordo circa 4000 uomini al largo delle coste dello Stato africano per dimostrare alle milizie di Taylor e del rivale Roosevelt Johnson di essere pronte ad intervenire nel caso di un attacco ad obiettivi statunitensi. Washington ha sospeso i tentativi di mediazione fra le fazioni rivali a causa del rifiuto di Taylor (che accusa gli Stati Uniti di volerlo destituire) e del suo alleato Alhaj Kromah di avere colloqui con George Poose, assistente del segretario di Stato americano per gli affari africani. Nei giorni scorsi i marines di guardia all'ambasciata di Monrovia hanno sparato uccidendo tre persone.

Riappare il leader ceceno creduto morto. Il capo del Cremlino annuncia la missione

Eltsin: andrò da Iandarbiev

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. A sorpresa riappare Iandarbiev, il leader secessionista ceceno che sembrava dovesse aver seguito la tragica sorte del suo predecessore, Dudaev; e a sorpresa sembrano riaprirsi nuovi spiragli per le trattative di pace che invece sembravano incerte dopo l'attentato al «lupo» di Grozny. Per rilanciare un piano di pace rimasto finora sulla carta il presidente russo Boris Eltsin si è detto ieri pronto a una missione in Cecenia a metà maggio e, dopo aver «ringraziato i militari per il lavoro svolto», a incontrare i dirigenti locali, venice separatista incluso. Tra i suoi interlocutori ci potrebbe quindi essere Zelimkhan Iandarbiev già vice di Giokhar Dudaev e, in seguito all'uccisione di questo, nuovo leader dei ribelli. Iandarbiev proprio il primo maggio è ricomparso in tv smentendo le voci di un agguato mortale nei suoi confronti diffuse con insistenza

nei giorni scorsi. Eltsin ha manifestato l'intenzione di recarsi a Grozny il 15 maggio, un mese prima di quelle elezioni presidenziali che senza una composizione della crisi cecena ammette di non poter vincere. Fino a qualche giorno fa, ha spiegato, un suo intervento diretto nelle trattative sarebbe stato impossibile perché - ha sottolineato - «il presidente russo non avrebbe potuto incontrare un uomo come Giokhar Dudaev». Ucciso quest'ultimo da un razzo russo (sparato non si sa se per ordine dello stesso Eltsin), la situazione è però cambiata.

Il signore del Cremlino ha mostrato segni di apertura all'offerta di mediazione avanzata persino da Alla Dudaeva, vedova (russa) del leader morto, e soprattutto ha esplicitamente ipotizzato colloqui con i nuovi capi ribelli. Il fronte separatista da parte sua sembra aver subito il contraccolpo della scom-



Zelimkhan Iandarbiev Ansa

parso di Dudaev. Sparito dalla circolazione per quasi tre giorni e dato ormai per morto, il successore designato Iandarbiev è tuttavia tornato a mostrarsi ieri. Al suo fianco era il comandante militare Aslan Maskhadov, un uomo considerato duttile il cui ruolo nelle ore precedenti era parso insidiato dall'oltranzista Shamil Basaev. Iandarbiev ha riaffermato la propria autorità e ha accusato il go-

verno ceceno filo-russo di aver messo in giro la voce della sua uccisione per gettare lo scompiglio tra le file dei ribelli. Non ha però spiegato se un attentato ci sia stato o no e neppure perché si sia mostrato solo ieri. In ogni modo presentandosi con Maskhadov, il presidente ribelle ha chiarito che l'ascesa di Basaev, protagonista del sanguinoso raid di Budionnovsk, non ha alcuna legittimazione nonostante le baldanzose dichiarazioni di quest'ultimo. Resta peraltro da vedere chi tra i capi ceceni abbia il controllo reale della situazione.

La risposta all'apparente rilancio negoziale di Eltsin potrebbe essere una controprova. Iandarbiev ha usato ieri toni bellicosi, ma ha pure parlato di trattative e ha rimesso in pista Maskhadov - uno dei protagonisti dei primi colloqui poi falliti - sul quale da tempo le «colombe» di Mosca fanno affidamento per sbloccare il negoziato e far tornare la pace.

Disperato appello della moglie, a vuoto tutte le ricerche nel fiume

«Colby è ancora vivo»

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. È ancora mistero fitto sulla sorte dell'ex direttore della Cia William Colby. «Bill è ancora vivo e aspetta soccorsi» - afferma la moglie dell'ex capo degli 007 - William Colby, viene cercato da domenica scorsa senza esito con sommozzatori e cani nelle acque e sulle rive del fiume Potomac nel Maryland, dove è stata ritrovata la sua canoa rovesciata. Gli inquirenti dal canto ritengono che l'ex capo degli 007 americani sia annegato. «Macché - sussurrano invece discretamente ai giornalisti le «vecchie volpi» dei servizi segreti - dietro la scomparsa di Colby c'è qualcosa di losco nella sua vita si era fatto troppi nemici. Così ad alcuni giorni dalla scomparsa il mistero prosegue e si infittisce».

La moglie di Colby, Sally Shelton, si aggrappa con ansia alla convinzione che suo marito sia ancora in vita: «Bill si è lanciato con il paracadute in Francia e in Norvegia du-

rante la seconda guerra mondiale», ha detto la signora - è sopravvissuto a due turni di guerra in Vietnam e anche ad un'orribile aggressione a Georgetown. Se è sopravvissuto a tutto questo, non può essere perito nel banale capovolgimento di una canoa». «Inoltre era in perfetta forma e portava sempre un giubbotto di salvataggio quando usciva in canoa» aggiunge la donna dicendosi sicura che Colby è vivo, sulla terra ferma, «forse con una gamba rotta, ma aspetta di essere salvato».

Colby è stato visto per l'ultima volta dai vicini della sua casa di campagna del Maryland (alla confluenza del fiume Potomac con l'affluente Wicomico), la sera di sabato, dopo che aveva detto alla moglie al telefono che non si sentiva molto bene. Tutto ciò alimenta dubbi sulla sorte di Colby. «Perché avrebbe dovuto avventurarsi in canoa, di sera, su acque agitate da onde alte più di mezzo metro» si chie-

dono alcuni dell'ambiente spionistico che hanno espresso i loro sospetti al giornale New York Post.

«Sembra più plausibile - hanno continuato - che qualcuno sia entrato in casa e lo abbia rapito e poi abbia gettato la sua canoa in acqua per simulare un incidente».

Le stesse fonti ricordano che Colby fu direttore della Cia in anni nei quali ebbe modo di farsi molti nemici. Fu lui a svelare molti segreti della Cia, tra cui assassinii all'estero, intercettazioni in patria, schedature ed esperimenti sugli effetti di droghe sugli uomini. Colby collaborò con il Congresso - aggiungono - e ciò gli avrebbe attirato la collera della comunità degli agenti segreti. Per questo - concludono - l'allora presidente Gerald Ford lo sostituì nel 1976 con il più discreto George Bush. In ogni caso gli inquirenti affermano di «non escludere la tesi di un gioco sporco» che potrebbe celarsi dietro la scomparsa dell'ex direttore della Cia.